

Convegno degli Agronomi veneziani sulla nuova PAC 2014/2020, con focus sul mais

Nel piano di Formazione Permanente avviato per l'anno 2014, l'Ordine dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali della Provincia di Venezia ha organizzato un Convegno che si è tenuto a San Donà di Piave, nella cornice ricca di storia della Sala Ronchi, presso la sede legale del Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale.

La relazione sulla PAC

L'evento formativo è stato incentrato sulla nuova PAC 2014/2020, con il nuovo Regolamento del PSR, ormai in dirittura d'arrivo con la definitiva riunione della Conferenza Stato Regioni prevista per il prossimo 12 luglio. Ad illustrare gli aspetti innovativi della nuova PAC è intervenuto dall'Università di Perugia il **prof. Angelo Frascarelli**, docente di Economia e Politica Agraria e Direttore del Centro per lo Sviluppo Agricolo e Rurale, uno dei massimi esperti nazionali in tema di Politica Agricola Comunitaria, per diversi anni componente la Segreteria Tecnica del Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Il docente ha cercato di tradurre in argomenti concreti, suffragati da chiari esempi pratici, quelli che sono gli obiettivi della nuova PAC, in linea con la strategia Europa 2020 e finalizzati a realizzare una crescita "sostenibile, intelligente ed inclusiva", per un settore agricolo europeo più competitivo, pur nella salvaguardia dei diversi modelli agricoli propri dell'Unione Europea nel suo complesso.

Con questa impostazione la riforma si propone di affrontare tre grandi sfide: quella alimentare, per il conseguimento di una maggior sicurezza alimentare in vista di una crescita della domanda, calcolata dalla FAO del 70% fino al 2050; quella ambientale, rivolta ad assecondare una crescita sostenibile della produzione agricola, che preveda pertanto una riduzione, per unità di prodotto, del consumo di risorse naturali (terreno, biodiversità, acqua ed aria), oltre ad un contenimento delle emissioni di carbonio e di gas serra, per fronteggiare i cambiamenti climatici già in atto; quella territoriale infine, per garantire la vitalità delle zone rurali e la loro diversità, dai modelli impostati ancora sull'autosussistenza in alcune zone dell'Est Europa, fino ai modelli più moderni ed industrializzati dell'Europa Occidentale.

L'accento posto sul problema della sicurezza alimentare, che rilancia il ruolo strategico della produzione agricola e della sua irrinunciabile implementazione in termini di rese produttive e di superfici coltivate, rappresenta una novità assoluta nei confronti delle precedenti versioni della PAC. Il tutto mitigato comunque dalla novità del "greening", che impegna il mondo agricolo allo svolgimento di quelle buone pratiche volte a conservare il suolo agrario ed il paesaggio rurale, in un quadro generale di altre misure che si prefiggono il conseguimento di una politica agricola più equa, attenta ai giovani ed al lavoro, riequilibrando i pagamenti diretti attraverso i meccanismi della convergenza (con il metodo irlandese scelto dall'Italia), gli aiuti accoppiati in certi settori strategici, il taglio ai premi più elevati.

Il focus sul mais: la componente genetica

All'intervento del prof. Frascarelli, che rappresentava l'argomento introduttivo della giornata tematica, ha fatto seguito il **dottor Alberto Verderio**, oggi Ricercatore del CRA di Bergamo ma ben noto agli agricoltori per essere stato per molti anni Direttore dell'Istituto Sperimentale di Cerealicoltura di Bergamo, con grandi esperienze in particolare nella genetica del mais che costituiva il tema del suo intervento, dal titolo: "La genetica del mais: nuove tecnologie per una missione immutata".

Sull'intervento di Verderio si è impostato il passaggio al secondo grande argomento della giornata: il focus sul mais, coltura strategica per l'agricoltura italiana e fondamentale per certi areali

produttivi come il Basso Piave, il territorio circostante la Città di San Donà che ha ospitato il Convegno degli Agronomi. Argomento molto sentito dagli agricoltori locali ai quali era stato esteso l'invito a partecipare da parte dell'Ordine di Venezia, insieme ad altri numerosi agronomi, non iscritti all'Albo, e ad altri professionisti, come i veterinari del Servizio Prevenzione ed altri, in rappresentanza della Pubblica Amministrazione, delle Associazioni di Categoria ecc, di imprese dell'agroindustria ecc.

L'attenzione di tutti gli operatori della filiera mais è infatti concentrata in questo momento sulla contrastata situazione della normativa che disciplina le contaminazioni da micotossine e, dal 2012 in particolare, l'aflatossina, sotto osservazione per il grave rischio di contaminazione del latte.

E tutta la filiera soffre di una fase di grave incertezza, in considerazione dei pesanti danni subiti nell'annata 2012, e dei modesti passi avanti realizzati nell'annata successiva, dove la diffusione della contaminazione da aflatossina è stata comunque di difficile gestione.

Il dr. Verderio, nel Suo vasto e documentato intervento, ha ripercorso con grande ricchezza di particolari la storia del miglioramento genetico del mais, dalle grandi esperienze della prima "rivoluzione verde" avviata negli Stati Uniti tra le due guerre ed il suo arrivo in Italia negli Anni Sessanta, con l'avvento dei primi ibridi di mais che rivoluzionarono i piani colturali ed i bilanci delle aziende agricole italiane, promuovendo e assecondando una eccezionale fase di sviluppo nel settore zootecnico.

Nella fase precedente la rivoluzione verde, quando la variabilità genetica era costituita da migliaia di varietà locali ed ecotipi diffusi nell'ambiente, e le nuove varietà nascevano per combinazioni casuali, si operava in modo non professionale, nell'ambito di innumerevoli stazioni sementiere, attraverso una selezione massale che consentiva rapidi guadagni, nella colonizzazione di nuove aree agrarie, seguiti da lunghe fasi di stagnazione.

La rivoluzione verde realizza la prima fase della Missione del genetista, quella di assicurare l'evoluzione della specie identificandola in un miglioramento genetico delle piante coltivate, misurato attraverso il parametro della resa ettariale, legata alla particolare efficienza fotosintetica della pianta (che è una C4) ed alla sua progressiva maggior tolleranza alle fonti di stress.

Questa fase fondamentale, nella storia del miglioramento genetico del mais, si fonda sulla rivisitazione pragmatica delle leggi di Mendel, sull'ereditarietà dei caratteri, sull'eterosi, sull'ibridazione.

La ricerca si sviluppò attraverso la realizzazione di 2/300 stazioni di breeding negli areali più vocati del pianeta, riferibili ad un "polo" USA (comprendente Messico, Caraibi ed Argentina), e ad un "polo" europeo, suddiviso tra Francia ed Italia.

Pochi ibridi molto produttivi, ricavati da un germoplasma globale, andarono a sostituire sul campo migliaia di varietà "naturali" ed ecotipi poco produttivi.

In questo modo inoltre, la rivoluzione verde favorì l'immissione nel sistema di nuove forme di variabilità genetica, rimpiazzando in continuo le varietà in coltivazione, attraverso un gigantesco processo " a più mani" di selezione ricorrente reciproca, nella quale i parentali degli ibridi migliori davano origine alla generazione successiva di varietà coltivate. Ogni 10 varietà in campo, seguono 30/40 varietà in fase d'iscrizione, 2/300 varietà in fase di testing avanzato, 2/3000 incroci preliminari, per centinaia di popolazioni ricombinanti il miglior germoplasma mondiale.

Con questa ricostruzione di tutta l'impalcatura del miglioramento genetico internazionale, il dr. Verderio si è anche proposto di fornire le risposte del genetista alle obiezioni sulla sostenibilità genetica di questa impostazione e sulla sua sostenibilità ambientale, in riferimento alla biodiversità.

La variabilità genetica oggi risulta infatti ampliata ai massimi livelli e risiede nelle "nurseries", ovviando ad ogni possibile rischio di vulnerabilità genetica.

All'obiezione ambientalista che gli ibridi oggi coltivati sono adattati a crescere in ambienti condizionati dal ricorso ad elevati input tecnici ed a pratiche agronomiche invasive degli equilibri naturali (efficienza energetica, salvaguardia della fertilità dei suoli, sanità dei cibi, biodiversità), le

evidenze scientifiche dimostrano che i guadagni genetici delle nuove varietà ed il loro miglioramento sono ascrivibili ad un'aumentata resistenza delle nuove piante al multistress, sia ambientali (temperature non idonee, siccità) che biotici. (malattie delle foglie, virus, funghi).

L'ampia analisi del dott. Verderio ha passato poi in rassegna i cambiamenti dei principali caratteri morfologici e fisiologici delle piante, in queste diverse fasi del processo evolutivo della coltura, sottolineando i guadagni genetici ottenuti nell'ottenimento di rese produttive sempre più elevate.

Con la seconda rivoluzione verde in atto negli anni più recenti, il genetista ha dato l'avvio alla seconda fase della sua missione, quella che collega l'aumento delle rese con la disponibilità di cibo per il pianeta, nella quale le tecniche di miglioramento genetico tradizionale vengono integrate dalle nuove tecnologie della genetica molecolare.

Tra queste, la tecnologia del DNA ricombinante consente l'inserimento nel genoma della pianta di mais di un gene esogeno, che si prefigge di conseguire caratteristiche ben precise nella nuova varietà "geneticamente modificata", quali la tolleranza ad erbicidi, ad insetti dannosi, alla siccità, una maggior efficienza nell'utilizzazione dell'azoto, dell'acqua stessa, consentendo un contenimento delle risorse impiegate nella produzione agraria.

Nel 1970 in Italia si producevano 50 milioni di quintali di granella di mais. Alla fine degli Anni Novanta, la stessa superficie, con le stesse quantità di azoto e di acqua, sono arrivate a produrre 100 milioni di quintali di granella, dimezzando l'utilizzo delle risorse per unità di prodotto.

Solo il ricorso alle biotecnologie potranno consentire nel futuro di procedere secondo questi trend, per una produzione agricola sostenibile, nel cercare di garantire la sicurezza alimentare al pianeta.

Sulla percezione di questa visione futura, ben espressa dal dr. Verderio, il mondo è però diviso con l'Europa da una parte, ancora incerta nel definire la libertà di coltivazione delle varietà di mais OGM, lasciata alla decisione dei singoli Stati membri, ed il resto del mondo che ha in larga parte già optato per le coltivazioni OGM, ormai investite su vaste e crescenti superfici.

In Italia la situazione della produzione di mais è in calo progressivo da un quindicennio a questa parte, sia in termini di superfici investite che in termini di rese ettariali, tanto che da paese esportatore di mais è diventato importatore per il 40% circa del suo fabbisogno.

Alla fine degli Anni Novanta l'Italia era il primo produttore in termini di resa, con incrementi dell'ordine di 1.5 q.li/ha/anno, progressivamente scesi ai livelli attuali, contraddistinti da un calo delle rese misurabile in - 0.5 q.li/ha/anno.

L'inversione di tendenza è coincisa con la decisione presa dal Governo Italiano, alla fine degli Anni Novanta, di vietare la Ricerca in tema di OGM finendo con il sospendere definitivamente ogni tipo di ricerca sul mais, allo scopo di evitare il rischio di possibili incursioni di varietà OGM nel territorio agrario italiano.

Una decisione grave, che perdura nonostante la sempre più pressante contrapposizione della gran parte del mondo scientifico italiano e di moltissimi agricoltori, ma non tutti, con la conseguenza di un forte condizionamento politico, che prevarica ogni aspetto tecnico e scientifico della questione, lasciando in una pesante fase di stallo ogni possibile previsione sul futuro della maiscoltura italiana. E l'opposizione agli OGM danneggia in particolare la maisoltura italiana, alle prese adesso con il grave problema delle micotossine, paradossalmente evitabile o contenibile, con l'eventuale possibilità di seminare mais Bt, resistente alla piralide, l'insetto che condiziona negativamente la sanità e la produttività della pianta di mais.

Le relazioni degli agronomi Sergio Rama, Aldo Sisto ed Enrico Costa

In questa situazione non ha suscitato scalpore la dichiarazione espressa dal **dott. agr. Sergio Rama**, ad di Atzecca Milling Europe, e sottolineata da due slides significative: "La maiscoltura italiana è in crisi profonda e va rifondata", con l'immagine di un calciatore in maglia azzurra a capo chino, dopo la disfatta calcistica italiana ai recenti Mondiali brasiliani.

A questa affermazione Sergio Rama ne ha aggiunto un'altra, nella volontà di fare chiarezza nella contrastata situazione che sta attraversando la coltura del mais: "Per noi di Atzeca Milling, che lavoriamo a livello globale nel comparto del mais per l'alimentazione umana, l'eventualità di un arrivo delle varietà di mais OGM rappresenta un incubo, in quanto i 40 Paesi dove esportiamo, richiedono prodotti rigidamente OGM free, oltrechè ovviamente nel rispetto assoluto dei recenti limiti imposti dalla UE nel livello dei contaminanti da micotossine."

L'intervento di Sergio Rama ha aperto la fase che il Convegno ha inteso riservare ad alcuni agronomi da tempo affermati nel loro settore, al top della loro competenza professionale, ed assolutamente in grado di proporre relazioni di ottimo livello formativo per gli agronomi iscritti.

Il titolo della relazione affidata a Sergio Rama riguardava "Il mais italiano e l'industria alimentare. Lo stato dell'arte e criticità per il futuro".

I consumatori di farine di mais per alimentazione umana sono molto esigenti e non transigono, sollevando pesanti contestazioni commerciali in caso di inadempienze anche lievi, e sappiamo su quali irrilevanti quantità si basano le ipotesi di trasgressione: nel caso dell'aflatossina, il limite UE di 2 mcgr/Kg (ppb ovvero "parti per miliardo") equivale ad una quantità di 2 grammi su 100 tonnellate di prodotto. Il tutto reso incerto da una variabilità altissima dei valori ottenuti dalle analisi di laboratorio, con problemi di campionamento non ancora del tutto omogenei. Basti pensare che 1 ppb equivale alla superficie coperta da un giornale, in rapporto alla superficie di Parigi, ed 1 ppm a quella di un campo da calcio.

Da qui l'estrema difficoltà ad impostare una filiera del mais in grado di superare positivamente i controlli, nei diversi punti critici del protocollo produttivo, e pervenire felicemente alla vendita della maggior quantità possibile di prodotto. Collocare la totalità della granella "sana,leale e mercantile" come si faceva un tempo, non è più possibile nelle condizioni attuali e con la spada di Damocle dei cambiamenti climatici, ormai in atto da qualche anno, creando le condizioni ambientali più idonee per la diffusione delle contaminazioni, in campagna ed in magazzino.

Nel caso dell'industria alimentare per alimentazione umana, il dott. agr. Rama vede l'unica soluzione nei contratti di coltivazione da stipulare con aziende agricole selezionate e collaudate e da sviluppare nell'ambito di una "filiera controllata", secondo protocolli operativi e controlli in campo cui l'agricoltore è tenuto a sottoporsi, in cambio di un premio in denaro quantificabile nell'ambito di predeterminate finestre di contaminazione, verificate dai laboratori dell'Industria all'atto della consegna, che deve ovviamente avvenire secondo calendari decisi e coordinati dalla stessa.

Un'impostazione di questo tipo presuppone adeguati investimenti in laboratorio, per la possibilità di effettuare analisi in tempo reale al ricevimento della merce, e nelle strutture di ricezione, conservazione e stoccaggio, con una dotazione adeguata di linee di carico, batterie di prepulitori e silos per lo stoccaggio tracciabile di una serie imprevedibile di lotti di mais "pulito" o, comunque, a livello omogeneo di contaminazione, per poter essere collocato sul mercato al valore più elevato.

Le quote di mercato del mais da granella per l'alimentazione umana rappresentano comunque un'entità contenuta, valutata intorno al 10% della produzione nazionale di granella.

Secondo l'avviso di altri agronomi esperti di mais come il **dott.agr. Aldo Sisto**, molto conosciuto nel Veneziano per essere da diversi anni il product manager della Pioneer nel territorio, per competere con la produzione maidicola a prezzi più bassi dei Paesi dell'est europa, i maiscoltori italiani dovrebbero puntare a produrre delle granelle speciali, atte a soddisfare particolari nicchie di mercato, e caratterizzate da caratteristiche nutrizionali o molitorie diverse, con livelli di proteina più elevati degli standard tradizionali, pesi specifici più elevati, taglio vitreo della cariosside per una maggior resistenza alle contaminazioni fungine.

Nel corso del Suo intervento, "Il ruolo dell'agronomo per una gestione tracciabile e sostenibile della filiera del mais", il dott. Sisto si è intrattenuto ad illustrare l'innovativa filiera del mais bianco, promossa in collaborazione con Cereal Doks e Veronesi, ed oggetto di un crescente interesse da parte dei maiscoltori locali. Mira alla produzione di un mais altamente competitivo per

l'alimentazione dei polli, in grado di sostituire i frumenti di modesta qualità ed il sorgo bianco importati dall'Est, in mancanza di mais.

Viene descritta nel dettaglio l'agrotecnica seguita, basata su metodiche analisi del terreno, favorite da nuovi strumenti d'indagine sulla fertilità dei suoli, conseguenti piani di concimazione mirati, semine anticipate, interventi d'irrigazione atti a prevenire situazioni di stress per la pianta ed un attento monitoraggio in campo per una più efficace lotta alla Piralide, dal cui tempestivo controllo dipende in buona parte il successo della coltura, anche in ordine al suo profilo sanitario. Allo scopo sono stati collaudati dei modelli previsionali in grado di anticipare l'individuazione di rischi di contaminazione da micotossine.

Per quanto riguarda il problema aflatoxina il dott. Sisto si è sentito di invitare alla fiducia gli agricoltori ed i colleghi agronomi presenti, essendo a buon punto la sperimentazione internazionale che punta ad un inoculo in campagna di un ceppo di Aspergillo che non produce micotossine, innocuo pertanto sulle colture ma in grado di colonizzare l'ambiente degli Aspergilli flavus e parasiticus, quelli più pericolosi per la produzione delle diverse aflatoxine B1, B2, G1, G2 ecc.

I trenta campi sperimentali esistenti in Italia sono condotti da Pioneer in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, e pare che dalle più recenti esperienze si siano ottenuti livelli di abbattimento del 90% sulla contaminazione fungina.

Su questo punto si è riservato d'intervenire anche il **dott. agr. Enrico Costa**, agricoltore ma impegnato da tempo nello studio e nella gestione del problema micotossine, quale segretario del Gruppo di Lavoro Micotossine ed al fianco degli attori terminali della filiera, come consulente di AIRES, l'Associazione Italiana dei Raccoglitori, Essiccatori e Stocicatori, diventata improvvisamente l'anello debole della catena, assieme agli agricoltori, accomunandosi il loro destino nella fase finale della filiera, quella che concentra tutti i punti critici del sistema, momento che rischia di subire le conseguenze economiche più pesanti, anche a causa dell'impreparazione e della disinformazione con cui il mondo agricolo è stato lasciato solo a misurarsi con le normative sulle contaminazioni da micotossina.

AIRES rappresenta oltre 160 aziende, distribuite in tutte le principali regioni maidicole del Centro e del Nord d'Italia, con Centri di stoccaggio in grado di ricevere ed essiccare 100.000 tonnellate al giorno, per una capacità di stoccaggio di 2.5 milioni di tonnellate, pari al 35% della produzione nazionale.

Il dr. Costa, molto preparato nello specifico settore, ha ricostruito cronologicamente tutto il percorso vissuto da AIRES in questi anni difficili, dalla fondazione del Gruppo Lavoro Micotossine, che si avvale del contributo informativo proveniente dal mondo della Ricerca pubblica e privata, della Sanità e del mondo della Produzione, per l'organizzazione di frequenti convegni, per la formazione dei soci sull'argomento, con la partecipazione ad incontri e seminari a livello nazionale ed ai Forum comunitari, allo scopo di far sentire la posizione della categoria, protagonista suo malgrado della fase più delicata della filiera del mais, dove non c'è più rimedio se non si prevede per tempo come affrontare la fase di raccolta e conservazione dei prodotti conferiti in conto deposito, o venduti direttamente al Centro di Stoccaggio.

Dopo le prime esperienze con il DON per i grani duri e le fumonisine nel Mais, nel corso dell'agosto 2012 è esplosa, del tutto inattesa ed ignorata dagli esperti, la contaminazione da aflatoxina, con effetti molto pesanti ed il rischio concreto di destabilizzare la tenuta di tutta la filiera maidicola.

Il dott. agr. Costa ha ripercorso tutte le iniziative messe in atto per fronteggiare l'emergenza, dal monitoraggio della granella in entrata, con test rapidi per individuare la presenza di contaminanti, strip test enzimatici di laboratorio per una quantificazione della contaminazione, prove di pulitura per testare la possibilità di contenimento o di riduzione della stessa, con risultati spesso deludenti o contraddittori, anche per l'elevata alea d'incertezza che caratterizza le analisi di laboratorio.

L'agronomo ha poi fatto un riepilogo delle principali micotossine, descrivendone le caratteristiche e le loro esigenze ambientali per svilupparsi rapidamente, condizioni che si stanno sempre più concretizzando nei nostri areali produttivi, favoriti dagli evidenti cambiamenti climatici in atto.

A questo punto l'esposizione del relatore si è intrattenuta sui riferimenti normativi dell'aflatossina, dalla Direttiva 100 del 2003, ai successivi regolamenti fino al più recente, il n. 574 del 2011, con l'indicazione dei limiti definitivi di tolleranza nel mais per l'alimentazione umana (food), per l'alimentazione animale (feed), per il latte ed i suoi derivati, sottolineando come siano limiti 10 volte inferiori a quelli USA e come non appare scontata l'eventualità di poterli rispettare nella gran parte della produzione, in caso di annate come il 2012. Va ricordato ancora che il limite di tolleranza di 20 ppb equivale alla presenza di 2 grammi di aflatossina in 100 tonnellate di granella! Ed il mercato, in questa situazione, tenderebbe a richiedere livelli di contaminazione più bassi, anche per sottrarsi al rischio di campionamenti errati o di analisi di laboratorio contraddittorie.

Tutti i dati di laboratorio monitorati da AIRES, in oltre 100 impianti di associati che si sono sottoposti ai test, per un numero di oltre 31.000 campioni analizzati, hanno evidenziato il superamento dei limiti in oltre il 45% dei casi. Manca purtroppo una visione complessiva del fenomeno, riferita anche agli altri Centri operanti sul territorio, cooperativi o privati. Sono stati riportati al riguardo i dati di una tesi di laurea, curata dalla prof.ssa Bailoni dell'Università di Padova, sul monitoraggio delle contaminazioni rilevate, con la metodologia Elisa, in alcuni Centri raccolta dei Consorzi Agrari presenti nelle province di Rovigo, Padova e Venezia. Ne è derivato che in oltre 1200 campionamenti, i casi di superamento dei limiti di aflatossina ammessi sono risultati dell'ordine del 70%.

Eppure in questa situazione di evidente disagio operativo nelle nostre campagne, alle Autorità europee competenti non sono pervenute dai rappresentanti delle Istituzioni italiane interessate alcun segnale di allerta, sull'incompatibilità dei limiti vigenti con la realtà italiana e sulla necessità di rivedere, nel suo complesso, la normativa sulle contaminazioni del mais da micotossine.

Lo stesso Presidente del Comitato europeo dei Contaminanti, dr. Verstraete, nel Forum del settembre 2013, aveva evidenziato l'opportunità di riesaminare le micotossine già normate, incentivando la Ricerca per fornire agli agricoltori gli strumenti per contenere, nelle diverse fasi di coltivazione, raccolta e post-raccolta, il rischio di contaminazioni e poter gestire meglio le eventuali emergenze. In questa prospettiva andranno valutate meglio le conseguenze dei cambiamenti climatici avvenuti negli ultimi tempi, che hanno peggiorato le condizioni ambientali considerate a suo tempo come riferimento, nell'identificazione dei livelli di tolleranza attualmente in vigore.

Se questa ipotesi si concretizzasse, dovrebbe esserci lo spazio per una revisione di quei limiti stabiliti in base al principio ALARA (acronimo che dall'inglese significa: "tanto basso quanto ragionevolmente ottenibile"), ben descritto in una relazione scientifica del veterinario tossicologo padovano prof. Marco De Liguoro che, dopo una vasta consultazione della bibliografia scientifica esistente in tema di aflatossina B1 nella dieta di animali da produzione alimentare e dei suoi effetti sulla loro salute, ha ritenuto plausibile avanzare la proposta di portare il limite consentito della contaminazione da aflatossina B1, nei mangimi per bovini da carne, suini e polli, ai 100 ppb, che risultano tollerati.

A conclusione di tutte queste considerazioni, il dott. agr. Enrico Costa ha espresso la sua convinzione, suffragata da un'esperienza ormai consolidata, che esistano i margini per realizzare condizioni operative sostenibili, per la filiera del mais.

Sarà fondamentale puntare su una prevenzione attenta in campagna del fenomeno, realizzando tutti gli accorgimenti consigliati dall'agrotecnica più aggiornata, ed organizzando un monitoraggio fitoiatrico fin dalla fase fenologica dell'emissione delle setole, per ricavarne campioni da inviare tempestivamente nei laboratori: una valutazione tempestiva della diffusione di un'eventuale contaminazione, consentirebbe ai Centri Raccolta di prendere per tempo le dovute contromisure, coordinando le trebbiature dei soci secondo priorità adeguate.

L'attenta gestione dell'aspetto sanitario della produzione maidicola, impone infatti l'adozione di una serie di misure molto impegnative che coinvolgono tutti gli attori della filiera, con l'obiettivo di

pervenire ad una coordinata pianificazione delle campagne di trebbiatura, in collaborazione stretta tra agricoltori e Centri di Raccolta, Essiccazione e Stoccaggio, per fissare una serie di regole che disciplinino, in caso di contaminazione, i tempi d'intervento, le umidità alla raccolta, le priorità nelle consegne, e consentire lo scarico all'Essiccatoio di lotti di mais omogenei e tracciabili, e l'adozione di tutte le misure necessarie per assicurarne la miglior conservazione ed il maggior valore di mercato, nel momento della vendita.

Per realizzare tutto questo si sente la necessità di coniugare la sostenibilità con la competenza, puntando sul lavoro attento degli agronomi in campagna, chiamati a realizzare quell'assistenza fitoiatrica, puntuale, coordinata e disinteressata, che manca al momento, nonostante il meritevole impegno dei diversi colleghi che operano sul territorio per conto di Agrarie, Società sementiere e Società produttrici di agrofarmaci.

Quella che manca è l'ipotetica figura di un "agronomo condotto", cui qualcuno ci dovrà pensare perché la conduzione agricola delle campagne possa adeguarsi ai criteri più professionali richiesti dalle nuove emergenze.

Restano infine le richieste da avanzare all'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare ed alla DG SANCO della Commissione Europea, per una revisione delle normative secondo le diversificazioni accennate, che consentano l'utilizzo dei lotti di mais migliori per le vacche da latte e quelli con livelli di contaminazione idonei, da destinare alla produzione di carne negli animali adulti delle specie bovina, suina ed avicola. Una destinazione autorizzata è richiesta anche per i mais più contaminati, e potrebbe essere quella dell'utilizzo per la produzione di energia verde.

Su questi obiettivi AIRE, GLM e la nuova associazione di Assomais continueranno ad insistere ma solo le Istituzioni nazionali competenti della Pubblica Amministrazione potranno avere voce in capitolo nelle sedi più opportune, per l'ottenimento di un risultato concreto e condiviso.

Intorno a tutto questo aleggia ancora l'incertezza che deriva dalla divisione del mondo agricolo nella valutazione di questi aspetti, quando invece non dovrebbero esserci ostacoli di sorta al conseguimento di una visione e di una volontà unitaria, per il bene della nostra agricoltura

Dibattito finale e conclusioni

A questo punto si è aperto un dibattito tra i presenti, preceduto da alcune dichiarazioni programmate che hanno visto la partecipazione dell'Associazione Maiscoltori, mediante il suo Presidente dottor Marco Aurelio Pasti e quella dei Veterinari Liberi Professionisti, attraverso l'intervento del dottor Carlo Rossi di Motta di Livenza (Treviso). Entrambi hanno sottolineato l'indispensabile funzione di un'azione preventiva da parte dell'intera filiera, auspicando una revisione dei limiti di tolleranza, secondo le indicazioni contenute nella relazione De Liguoro, in alternativa a quella deroga temporanea sulla cui richiesta non c'è stata convergenza da parte di tutti i portatori d'interesse. Va rilevato invece che negli USA è stata a suo tempo accordata.

Per la Pubblica Amministrazione, in assenza del Veterinario Regionale per sopravvenuti impegni, è intervenuto il dottor Bruno Tassan, veterinario del Servizio Prevenzione dell'ASL 6 della Regione Friuli Venezia Giulia, che ha ribadito la necessità di percorrere la via della prevenzione, attraverso una stretta collaborazione tra tecnici di campagna ed il Servizio pubblico veterinario, la sola in grado di assicurare alla filiera del mais le condizioni per una maiscoltura sostenibile e garantita nella sicurezza del consumatore. Ha condiviso l'idea dell'Agronomo condotto, lanciata da Enrico Costa, per la presenza in campagna di gruppi di lavoro coordinati e dalla competenza interdisciplinare necessaria per una corretta gestione di sempre possibili situazioni di emergenza.

E' intervenuto anche il dott. agr. Attilio Bellinato di Confagricoltura Venezia, che ha dichiarato il suo apprezzamento per l'iniziativa dell'Ordine di Venezia, condividendo la gran parte delle cose che sono state dette nel corso degli interventi e formulando un paio di domande sul PSR al prof. Frascarelli, il cui intervento, per ragioni di tempo assegnatogli, si era dovuto concentrare sui diversi aspetti della nuova PAC.

Allo stesso prof. Frascarelli è stato infine richiesto dal coordinatore del Convegno una considerazione conclusiva sugli importanti aspetti trattati e riguardanti il futuro immediato della nostra agricoltura.

Nel ricordare ai presenti di essere Lui stesso un agronomo, figura centrale su cui si è sviluppato il lavoro dell'intera mattinata, il prof. Frascarelli ha ripreso l'interessante indicazione dell'agronomo "condotto", operativo in gruppi di lavoro multidisciplinari, che a Suo avviso è una nuova opzione che emerge anche da una misura particolare del nuovo PSR, quella riferentesi ai GO (Gruppi Operativi) nell'ambito del PEI (Partenariato Europeo Informazione), nato per realizzare un obiettivo non ancora raggiunto ma da tempo nei piani della PAC: quello del trasferimento delle innovazioni nate dalla Ricerca Applicata al mondo delle Imprese.

L'ipotesi di proporre alle Autorità Regionali la costituzione di un GO, attraverso la partecipazione di un agronomo, un agricoltore ed un ricercatore, ad esempio nella campo della tossicologia da micotossine nella coltura del mais, potrebbe trovare motivi molto validi per ottenere le autorizzazioni necessarie per l'avvio dell'iniziativa ed i contributi regionali e comunitari in grado di sostenere gli investimenti e le spese necessari.

Potrebbe essere l'inizio di una fase nuova per un trasferimento coordinato e produttivo dell'innovazione dal mondo della Ricerca a quello delle imprese, in un momento storico che vede proprio nella capacità di innovare il volano dello sviluppo, per un recupero di competitività della nostra agricoltura.

Dott. agr. Edoardo Rossi
Consigliere Ordine degli Agronomi di Venezia

Venezia- Mestre, 7 luglio 2014